

PROFESSIONI

Categorie divise sul regolamento. Il ministro ferma tutto

Le Stp in soffitta

Niente società tra professionisti

Pagina a cura di Benedetta Pacelli



Il ministro della giustizia cambia rotta e manda in soffitta il regolamento sulle società tra professionisti. Dopo un balletto durato oltre sei mesi (la delega è scaduta a luglio), Paola Severino pare ormai decisa a mettere la parola fine alle attese di chi confidava l'emanazione di un provvedimento per disciplinare tutti quei passaggi per costituire le Stp, lasciati scoperti dalla legge primaria (legge 183/11 e poi modifica con la legge 27/12).

Dunque, la possibilità di costituire le società tra professionisti sulla carta esiste, manca però l'articolazione successiva. Quel regolamento appunto che avrebbe dovuto disciplinare le modalità di conferimento e di esecuzione dell'incarico da parte dei soci professionisti, l'incompatibilità di partecipazione ad altre società e, soprattutto, le modalità di assoggettamento dei soci e delle stesse società al regime disciplinare degli ordini. Un atto dovuto, trattandosi di una delega affidata al governo, che rimarrà invece un atto incompiuto. Un sospiro di sollievo per più di qualche categoria professionale a cui il nuovo schema societario non è mai andato troppo giù, un'occasione persa, invece, per altre categorie, le tecniche soprattutto, che più volte hanno sollecitato il guardasigilli di emanare il provvedimento. In verità, come ripercorso più volte nelle pagine di questo giornale (si veda ItaliaOggi del 8/1/2013), il testo era stato già predisposto dal ministero della giustizia e dopo il parere con osservazioni (3127 del 5/07/12) del Consiglio di stato, l'ufficio legislativo di Via Arenula aveva risposto e effettuato le relative correzioni, accogliendone sostanzialmente in larghissima parte. Tuttavia, la crisi di governo ha rallentato ulteriormente il completamento della disciplina. Anche perché, come detto, diversi erano gli aspetti che non convincevano una parte delle professioni. Un primo problema era quello di stabilire come garantire il passaggio degli studi professionali, anche associati, a società tra professionisti, garantendo la necessaria neutralità fiscale. Un secondo problema era invece relativo alla qualificazione del reddito prodotto da queste società: per alcuni, esse conseguono in ogni caso un reddito di lavoro autonomo, per altri, invece un reddito d'impresa. C'era poi il tema del regime previdenziale a cui avrebbero dovuto soggiacere i corrispettivi e i ricavi delle Stp. Secondo i rappresentanti delle casse di previdenza questa situazione se non chiarita, avrebbe potuto creare una rilevante evasione o elusione dal versamento del contributo integrativo e soggettivo con conseguenze sull'equilibrio di lungo periodo.